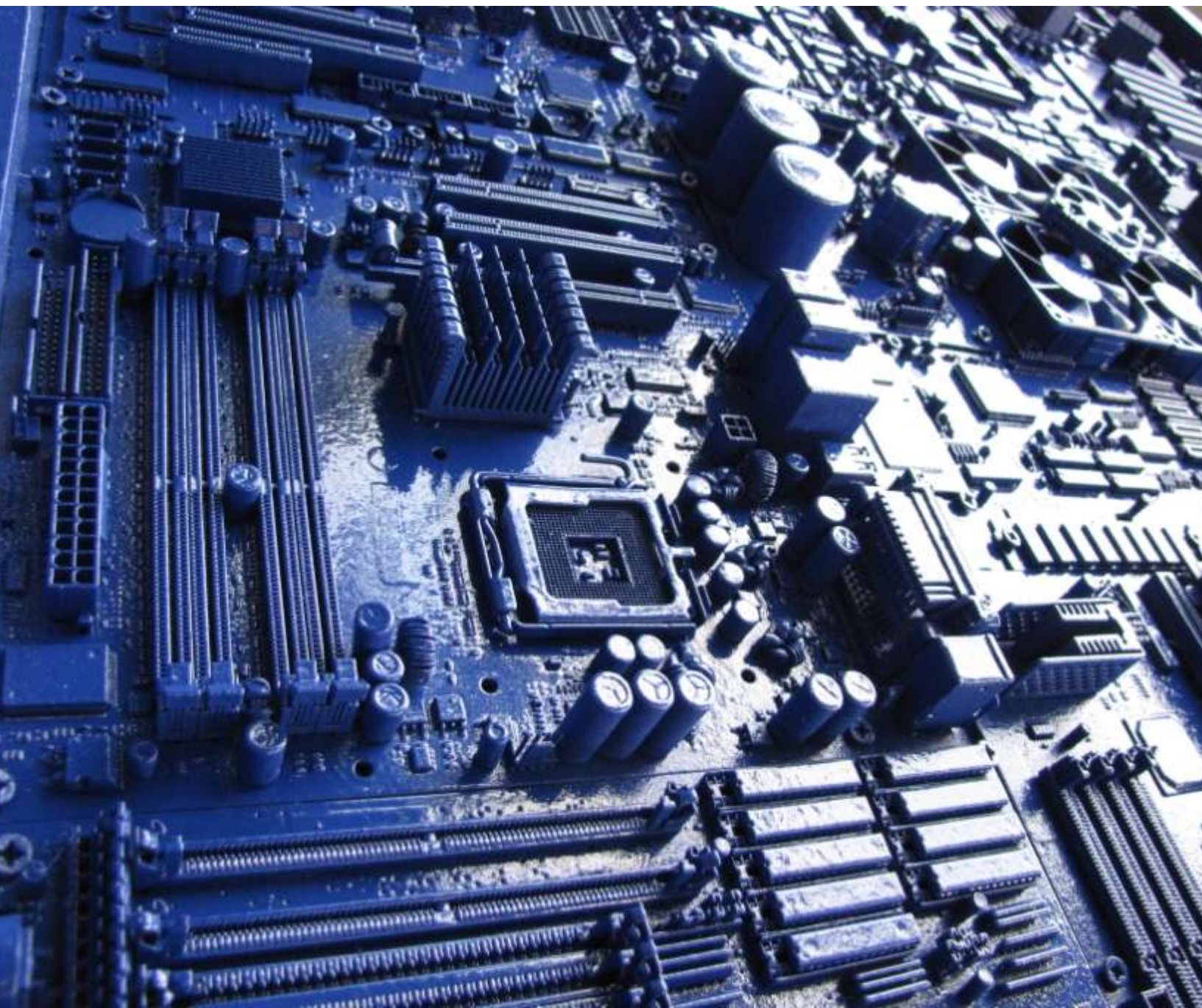
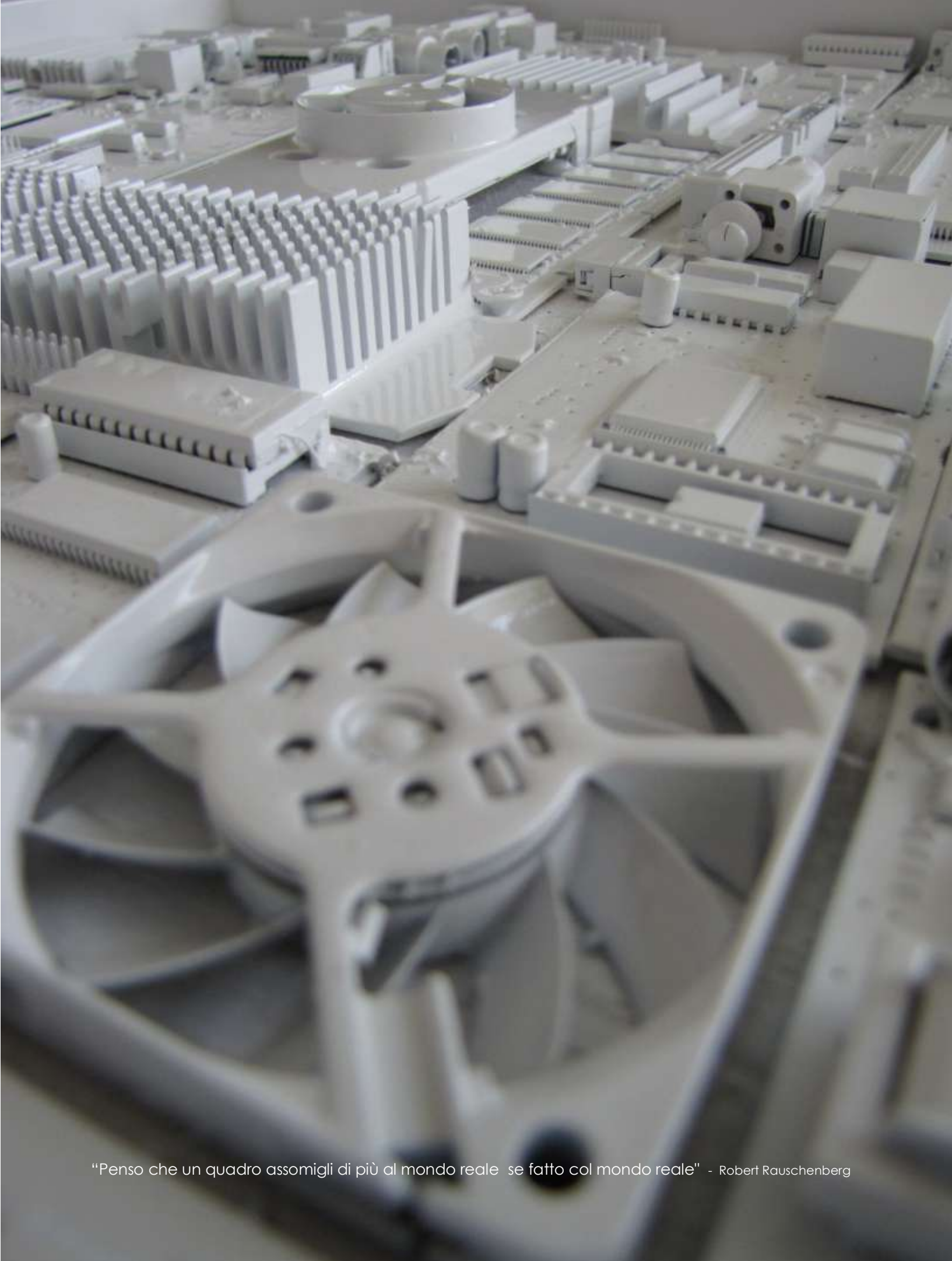


STEFANO BOATO

CITIES


SPAZIOTINDACI
PADUA CONTEMPORARY ART PLATFORM





"Penso che un quadro assomigli di più al mondo reale se fatto col mondo reale" - Robert Rauschenberg

STEFANO BOATO

CITIES

a cura di

Carlotta Vazzoler

direzione artistica

Diletta Biondani

19 novembre 2014 > 24 gennaio 2015



Con il Patrocinio di



Comune di Padova

Direzione artistica

Diletta Biondani

Curatore

Carlotta Vazzoler

Organizzazione e immagine della mostra

M&ID, Venezia

Carlotta Vazzoler

Relazioni pubbliche e Media

Ufficio Stampa

Diletta Biondani

Carlotta Vazzoler

Allestimento

SINCE72 - www.enricobonetto.com

SPAZIOTINDACI

PADUA CONTEMPORARY ART PLATFORM

via Dante, 17/19 - PADOVA

tel +39 049 658586 fax +39 049 8219205

www.tindaci.com

Stefano Boato

Via Rizzo 69/a 30031 – Dolo (VE)

mobile +39 392 9580920

stefano.boato@yahoo.it

www.stefanoato.com

M&ID

Carlotta Vazzoler

via Rizzo 69/a 30031 Dolo (VE)

mobile +39 349 3972798

vazzoler.carlotta@gmail.com

Crediti fotografici

Luca de Lorenzo Poz - Padova

mobile +39 329 4135 859

COPYRIGHT © 2014 STEFANO BOATO

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico, o altro senza l'autorizzazione dell'autore.

Partnerships



Nuove tecnologie si fanno strada

Via Avogadro, 7 - 35030 - Rubano (PD)

+39 049 89 78 097 - www.lacs.it



Via Mareggia, 26/D - 35028 - Piove di Sacco (PD)

+39 049 974 5018 - www.tf-impiantidiaspirazione.com



Via Piove, 3-35 - 30032 - Fiesse d'Artico (VE)

+39 041 411 088 - info@stoccocasa.com

e con la partecipazione di



SPAZIOTINDACI è lo spazio dedicato alle esposizioni d'arte contemporanea che nasce dalla innovativa e radicale ristrutturazione de LARINASCITATINDACI, storica pelletteria nel cuore del centro di Padova. Questo luogo è il motore propulsore intorno al quale è stato riprogettato il negozio e si pone come obiettivo la creazione di eventi culturali, incontri con l'arte che coinvolgano la città .

SPAZIOTINDACI con le sue iniziative vuole sviluppare un dialogo particolare soprattutto con i giovani, per stimolarne la curiosità e suscitare l'amore verso tutto ciò che è arte.

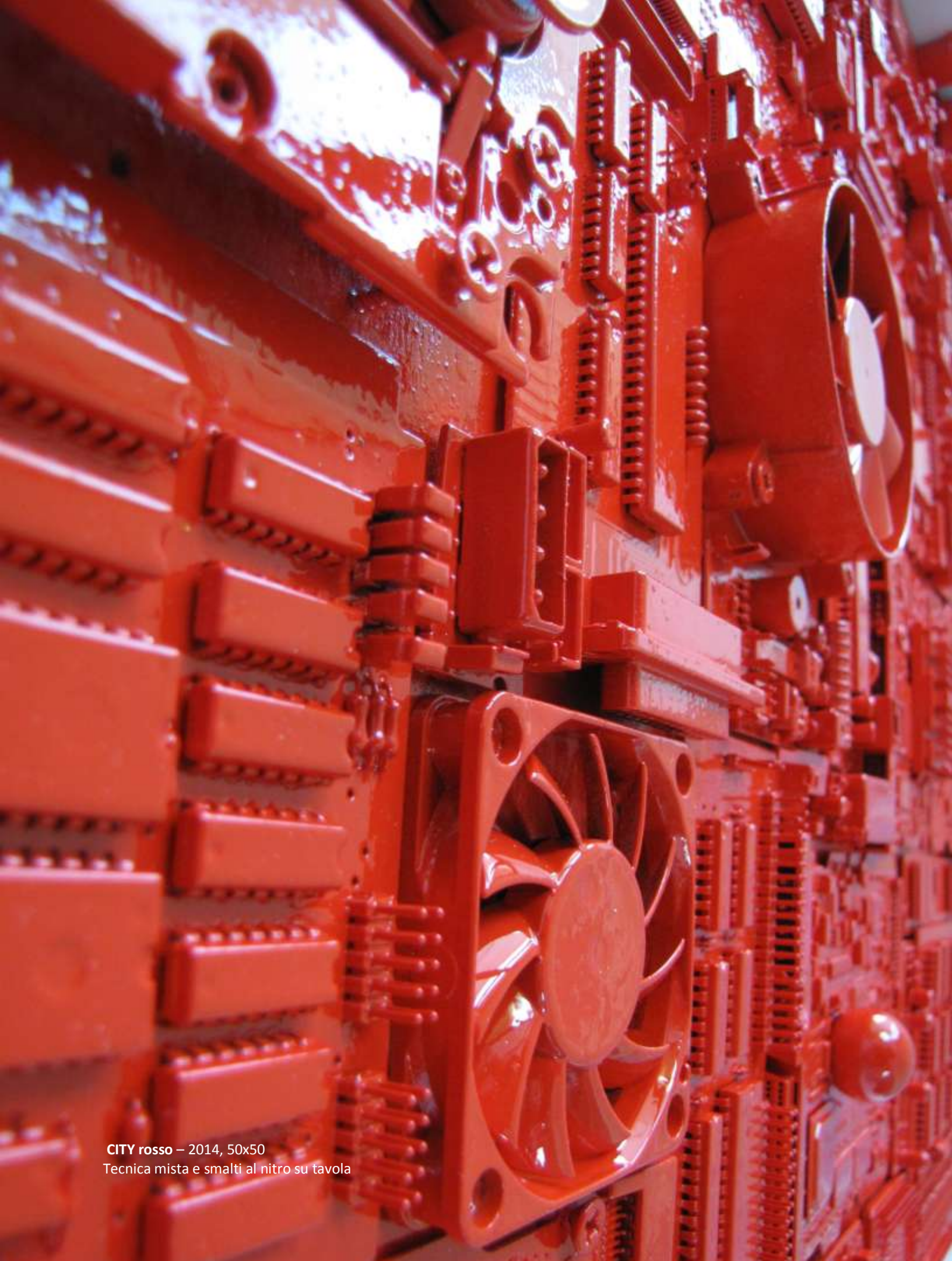
In un ambiente essenziale, versatile, e molto accogliente, ogni oggetto e ogni arredo , dai cubi luminosi che servono da espositori, ai due mega-schermi che proiettano costantemente video che completano e arricchiscono le varie esposizioni, concorre a creare un luogo estremamente funzionale dal punto di vista della fruibilità dell'opera d'arte.

Le pareti nere, le grandi vetrine e le molteplici possibilità di illuminazione sia naturale che artificiale riescono a valorizzare e al contempo ad avvolgere ed inglobare, come se appartenessero all'ambiente stesso, ogni tipo di manifestazione artistica.

SPAZIOTINDACI infatti è aperto ad ogni genere espressivo e si propone di indagare le connessioni ed i confini, oramai sempre più labili, tra arte e vita. Qui è possibile fermarsi e isolarsi dal movimento frenetico della città, pur restandone immersi e circondati, per esplorare nuovi itinerari conoscitivi.

Il desiderio di conoscenza e cultura e la voglia di vivere che vogliamo trasmettere con il nostro progetto derivano da un giovane, che ci ha ispirato e spinto con il suo amore per la vita a creare questo spazio. Quello che abbiamo costruito è un luogo pieno di emozioni e riflessioni che cerchiamo di condividere e trasmettere ogni giorno con il nostro lavoro e attraverso le opere che esponiamo.





CITY rosso – 2014, 50x50
Tecnica mista e smalti al nitro su tavola

Cities

"Mediatore tra il cervello e le mani dev'essere il cuore" – aforisma del film di Fritz Lang "Metropolis"

di Diletta Biondani

Critico d'arte, curatore, direttore artistico di SPAZIOTINDACI – Padova

"Cities", il titolo dell'esposizione di Stefano Boato allo SPAZIOTINDACI, si riferisce al contempo ad una particolare serie di opere dell'artista dedicate alle città e più genericamente alla riflessione sullo spazio e sulla comunicazione che caratterizza l'intera ricerca dell'autore.

Le opere di questo ciclo appartengono ad una più ampia sezione di lavori, definita "Combine" in stretta analogia con gli assemblaggi di Rauschenberg, nella quale l'artista usa materiali di scarto, che ha pazientemente catalogato e recuperato, come pretesti per creare opere d'arte. Ciò che muove l'intento dell'artista è innescare una riflessione sulla forma più che sul contenuto.

Le cose che Boato inserisce nelle sue opere sono conservate e non trovate, il gesto creativo parte dalla tela ma va oltre, include oggetti che egli ha scelto di custodire e rinnovare attraverso l'arte, muovendosi nello spazio e nel tempo. La tela diventa come un campo magnetico che attrae oltre al colore anche ciò che l'artista decide di trattenere e "salvare" dalla precarietà e dalla fugacità di questo mondo.

Oggetti e colori sono adoperati per la loro valenza estetica, rappresentano per Boato dei veri e propri strumenti espressivi, sono come lettere dell'alfabeto che solo combinati tra loro in infiniti modi producono infiniti messaggi.

Il collante che unisce oggetti, tela e immagini è dato da linee sottili tracciate adoperando smalti al nitro che non permettono ripensamenti in quanto asciugano molto velocemente. L'urgenza creativa spinge l'artista ad agire e deve essere dispiegata prima che la ragione prenda il sopravvento.

Boato usa le linee come una sorta di texture che tutto ricopre preserva e protegge. Ogni serie, dai collages che utilizzano pezzi di manifesti strappati dai muri delle città, ai lavori astratti come "sipari" o "reticoli" (dove le linee fungono da separazione rispetto al fondo del quadro) viene emblematicamente marchiata e contaminata. Nel caso dei combine le linee rendono omogeneo l'assemblaggio e lo preservano nella sua unità, servono a mettere ordine nell'universo, a dare forma concreta alle emozioni che sono fissate indelebilmente in un istante attraverso gli smalti al nitro.

Per l'artista frapporre le texture tra gli oggetti o le immagini e lo spettatore rappresenta un modo per trasmettere anche l'idea di tempo e durata. L'opera viene come "allontanata" dal pubblico attraverso il filtro delle linee per essere guardata, osservata nel tempo, analizzata e archiviata come il pensiero dell'artista che l'ha concepita.

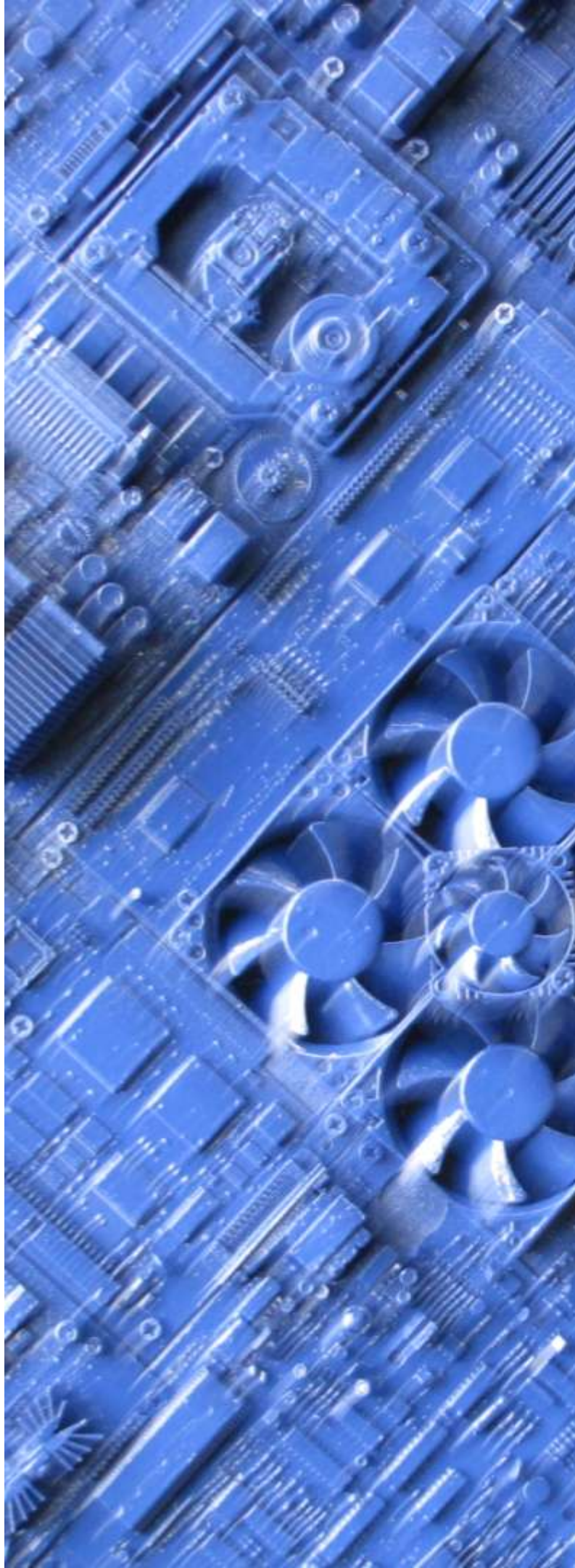
L'arte di Boato cerca la sintesi dell'espressione dell'essere, la ragione ha una funzione subordinata

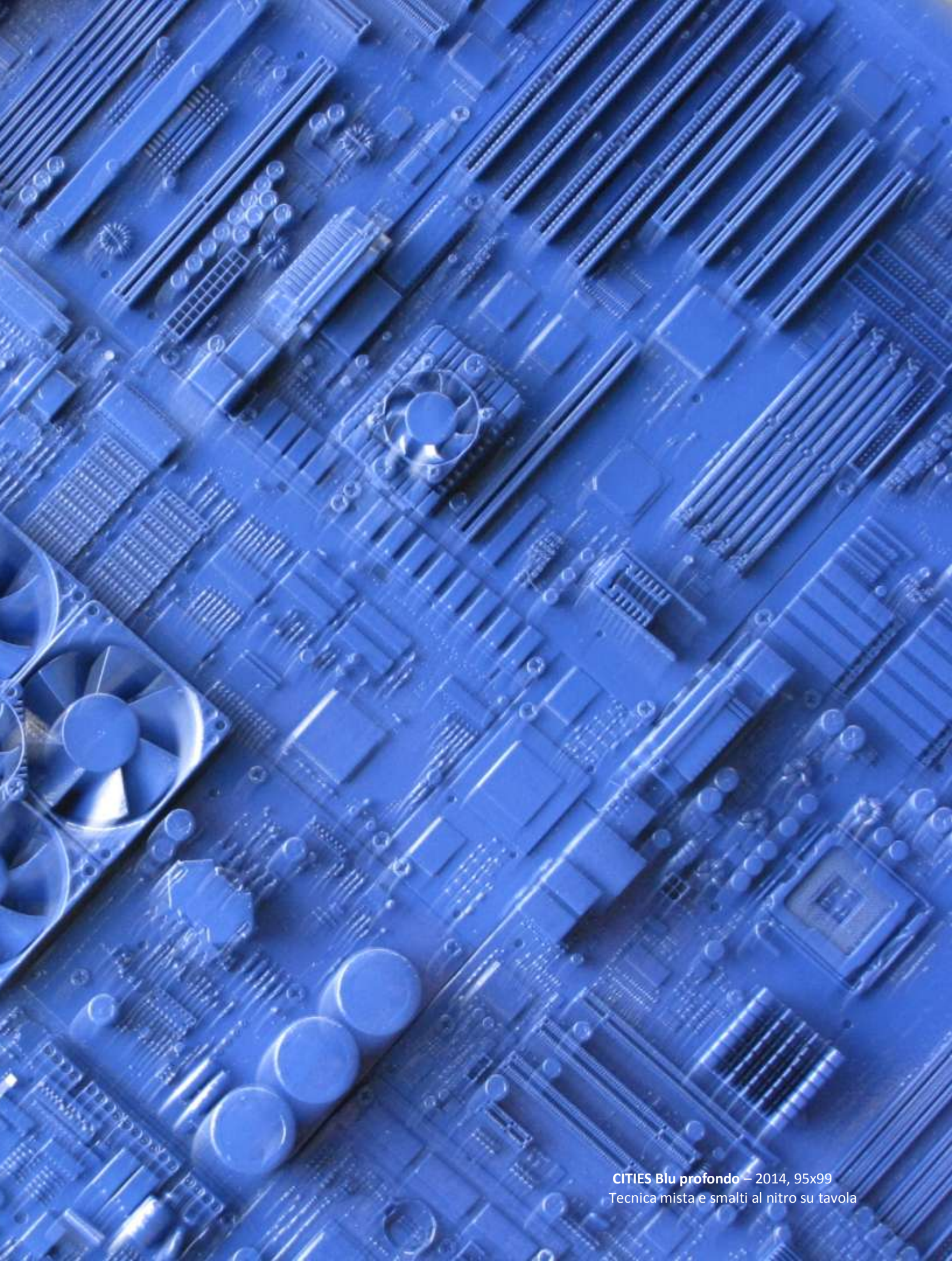
rispetto all'inconscio nella creazione delle forme, ma è ciò che ne rende possibile l'interpretazione.

In particolare per la serie "Cities" l'artista si avvale di componenti elettrici, schede madri, circuiti e ventole di vecchi computer dismessi per creare degli evocativi assemblaggi che ricordano le moderne città dalla multiforme architettura fatta di case, palazzi, capannoni, grattacieli. Gli assemblaggi vengono montati su pannelli di legno e ricoperti con smalti al nitro monocolori vaporizzati con l'aerografo per rendere la superficie la più omogenea possibile. L'effetto finale è lucido, il piano è riflettente, in questo caso sono le luci e le ombre a creare quella sorta di texture in cui ciò che conta non sono i particolari ma è l'insieme, il tutto.

Le città di Boato sono fatalmente vuote, ciò che è sotteso è la totale assenza dell'uomo, da una parte come monito per il futuro, come in "La città ideale", ad adottare comportamenti e stili di vita più compatibili con la salute del pianeta e al contempo come specchio della superficialità e la vacuità dei rapporti umani all'interno della società. È così che l'artista affronta la contraddizione della sua esistenza in una società che conosce solo il presente, che non ha pietà per ciò che non serve più, che è passato e per cui l'arte non può avere più nessun significato.

Boato può manipolare il passato utilizzandone i "rifiuti" (oggetti) e salvandoli salva se stesso. Egli usa, anzi ri-usa la tecnologia come strumento per farsi comprendere dagli altri, per parlare un linguaggio universalmente noto, attraverso le sue opere costruisce un ponte tra la realtà e il suo sentire, tra l'arte e la vita e rende tangibile ciò che per sua natura non lo è, diventando letteralmente "mediatore tra cervello e le mani", come recita l'aforisma dell'opera cinematografica visionaria e profetica di Fritz Lang che tanto ha ispirato e influenzato il suo lavoro.





CITIES Blu profondo – 2014, 95x99
Tecnica mista e smalti al nitro su tavola



@ – 2014, 23x20 – 10 esemplari
Smalti al nitro su tavola

Prefazione

"Quando non ho più blu, metto del rosso" - Pablo Picasso

di Carlotta Vazzoler

Direttore artistico e responsabile di M&ID - Venezia

Ho sempre pensato a Stefano Boato come ad un artista che recupera all'arte e quindi al mondo e alla storia fasce di esistenza consegnate all'oblio.

Sin dall'inizio della sua attività artistica Boato si arrischia al recupero del dimenticato e del rimosso, fino a che la sostanza ignorata, abolita e messa da parte, torna nella sua opera ogni volta ad affiorare sotto nuove forme.

Le "Città" dell'artista si fondano sulla tangibilità della materia oltre che sul colore che si aggiunge alla trasfigurazione dei materiali adottando la verticalità e l'orizzontalità dello spazio. I molteplici elementi raccolti, separati, ammucchiati e collocati in nuovo spazio si fondono con la politezza monocromatica del colore. La concentrazione del materiale lavora sulla capacità insita dello stesso di trattenere la luce, il colore invece diventa sorgente luminosa che espande la trasparenza delle singole forme.

Gli uomini costruiscono una geografia a immagine degli astri e dei cieli. Seguono così le forme accidentate delle montagne e dei fiumi, delle pianure e delle valli e le loro città assomigliano alle nubi che le sovrastano. Costruiscono case, palazzi e templi, tracciano strade che s'incontrano o s'intersecano, viali, boulevard e parchi. Altrettanti modi di agganciare il loro insediamento alla superficie del mondo. Nonostante sappiano con precisione che la pianta complessiva delle città è determinata da una disposizione naturale, gli uomini immaginano volentieri che tale ordinamento abbia preso le mosse da loro per contenere ricordi e morti, timori e speranze, amori.

Le sue accumulazioni assomigliano ad un esercito in marcia, ad una brulicante fiumana: la città diventa materia vivente che cresce e si moltiplica secondo leggi proprie. Che queste costruzioni siano fatte per durare? O basta lo straripamento di un fiume, un terremoto, il mugghiare di una tempesta, l'eruzione di un vulcano perché in un attimo gli irrisori mucchi di pietre posate le une sulle altre, accumulati da secoli, siano spazzati via come fucelli?

Le "Città" si trovano in uno stato di sospensione statica, di immobilità quasi primordiale, ma se ci spostiamo per osservarle ci sembrano in movimento, subiscono un cambiamento costante, una ridefinizione costante. Ci prende il desiderio di toccarle, queste città immobili, per dare vita ad un gioco tattile a cui l'artista sembra invitarci.

La sua ricerca si svolge all'origine stessa della pittura. Il suo segno è limpidamente pittorico: respinge ogni ripensamento, ogni ritocco, e ha quindi la purezza delle origini. E' un segno che manifesta la più intensa vitalità; il colore diventa luce solare che non imita la natura, ma crea altra natura; è una pittura quella di Boato che pur restando visiva, fa intuire un oltre, di là dal visibile: è il senso di mistero che dà a questa pittura tanto luminosa un fascino segreto. Egli risolve la ricerca del continuo con un particolare valore di segno-colore: crea un fitto reticolato di linee, che incrociandosi e sovrapponendosi fanno vibrare il colore in trame sottili. La superficie sembra allargarsi al di là dei margini provvisori, con un effetto di totalità oltre il tempo.

Nelle recenti opere la pittura dell'artista si distende in due dimensioni con una finezza che dà effetti di lievità quasi allucinata, per la tensione interiore mai resa evidente. Boato moltiplica il segno pittorico sulla grande tela. E questo bisogno di grandi spazi si concretizza nella superficie: che è costruita internamente, senza schemi, in un divenire esistenziale come canto alla vita.

"Una mostra – disse Achille Bonito Oliva ad una Biennale d'Arte a Venezia – è sempre la messa in scena di una soglia e di una interferenza".

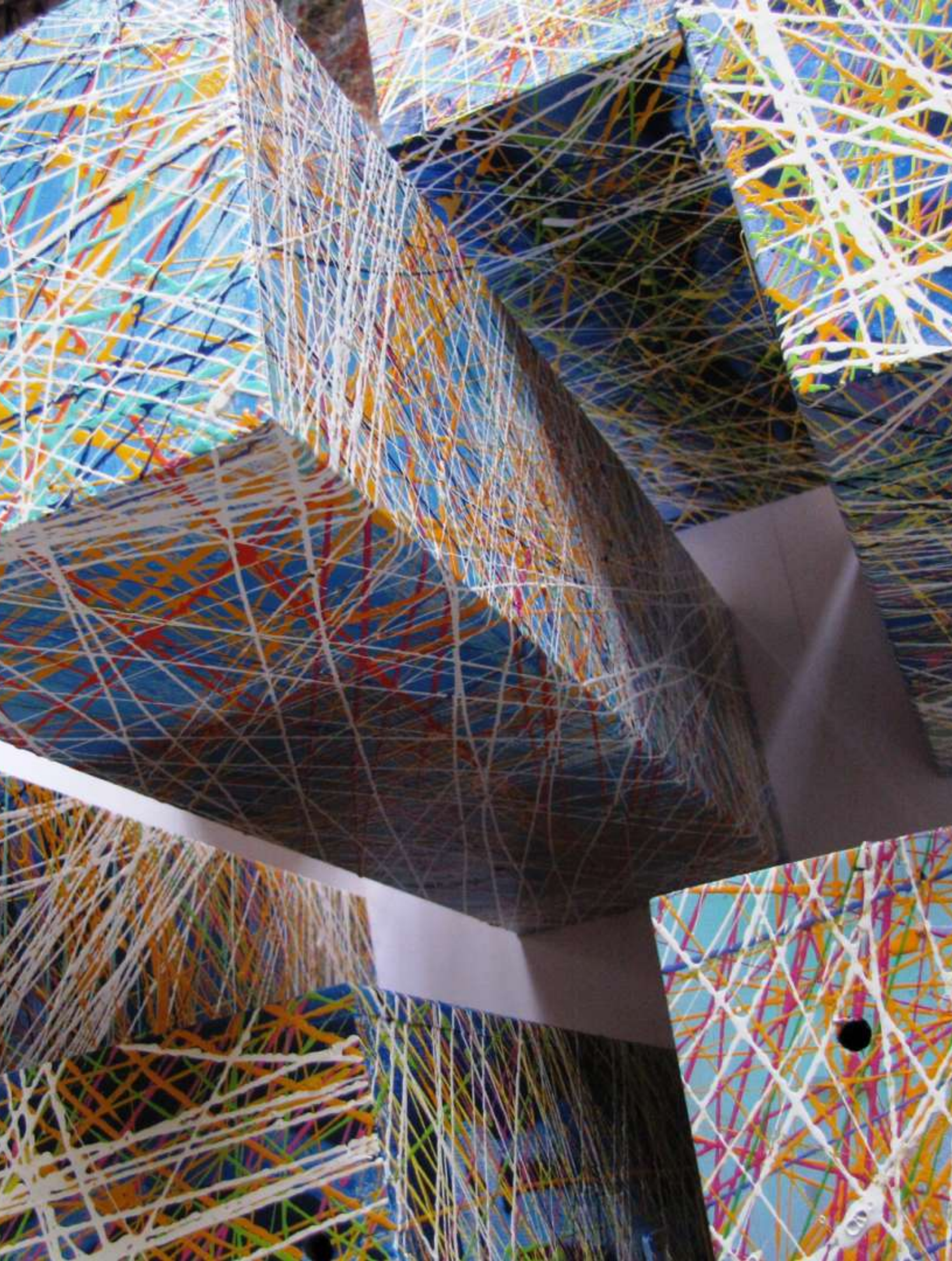
La soglia si riferisce all'opera come oggetto visibile e confinato nella doppia cornice dello spazio e del proprio perimetro.

L'interferenza riguarda il rapporto tra le varie opere presentate che si relazionano tra loro attraverso la dialettica delle varie immagini, superando anche l'intervallo che corre tra l'una e l'altra.

L'esposizione che viene presentata allo Spazio Tindaci di Padova vuole percorrere la ricerca pittorica dell'artista dagli anni novanta fino ad oggi. In un continuo dialogo tra loro, le opere sviluppano un intreccio che riguarda la possibilità di fondare un'immagine sul doppio versante del figurativo e dell'astratto, in cui il primo termine designa la condensazione del flusso e il secondo la perdita del centro. La stratificazione verticale gioca tra forme e segni dove la colatura di colore sembra non avere fine, quasi l'artista voglia adottare un procedimento culturale inteso a produrre da una parte il controllo della struttura formale dell'opera e dall'altra il piacere creativo che accompagna la sua mano. Perché la pittura, in Boato, non sbocca soltanto dalle pulsioni della mano, ma è frutto di un sistema globale dell'atto che non trascura la decisione mentale nell'impostazione dell'opera e stratificazione dopo stratificazione, colore in aggiunta a colore, oggetto dopo oggetto, sembra l'artista voglia internare la luce per tenerla per sempre con sé.



TIME CAPSULE – 2014
Box 3D di misure diverse che
contengono una cosa inutile
e segreta dell'autore.
Smalti al nitro su contenitori
in legno sigillati.





FOR YOUR EYES ONLY – 2014, 25x25 (9 esemplari)
Smalti al nitro su tela

Traduzioni

"Una lettura semiotica dell'opera di Stefano Boato"

di Giancarlo Labate

Psicologo e psicoterapeuta - Cagliari

Stefano cerca di svelarsi anche se non ci riesce pienamente.

C'è un conflitto tra due modi di vedere il mondo: da una parte il mondo finito, delle cose, limitato e concreto, dall'altro la ricerca di combattere questa finitezza.

La lotta non è agevole, gli strumenti sono quelli a lui più consoni e cioè l'uso del velo più o meno marcato.

Il velo non ha confini, non ha limiti e non è concreto; il velo è astratto anche se viene costruito in maniera fissa e precisa.

Non ci sono confini nei quadri come a significare la perdita di una cornice di riferimento, la ricerca di altre cornici, distanti che non si vedono.

In alcuni momenti si svela con l'utilizzo di colori tenui e di forme finite anche se vissute in maniera critica e drammatica.

Il mondo così com'è non gli piace, lo aggredisce anche se lo fa utilizzando le regole del mondo che conosce.

L'unico modo per uscire dalle regole è quello di usare i colori in maniera forte, aggressiva quasi a significare

quanto sia difficile uscire dal senso comune senza rientrare nel senso comune.

Quella di Stefano è una critica alle ovvietà, alla linearità, alla nitidezza.

Le dolci spigolosità lasciano trasparire una forma di distacco e di delusione nei confronti del senso costruito a priori.

Le lettere diventano qualcos'altro, non sono più in primo piano ma diventano lo sfondo nella rete che diventa il vero oggetto della visione.

L'occhio si ferma sulle righe così sapientemente delineate, casualmente regolari quasi a indicare una matrice di nuovi significati non ancora svelati.

È come se ci fossero diverse fasi nelle opere di Stefano, dalla distruzione alla ricostruzione, dal caos ad un nuovo equilibrio passando per i vecchi costrutti, immortalando alcune icone che nell'immaginario collettivo rappresentano la vecchia cultura, il senso finito delle cose.

Alla fine ciò che acquista senso è la non cornice che diventa la nuova cornice di un nuovo mondo da leggere, da scoprire.



ALL OVER – 2009
100x145
Smalti al nitro su tela

AVVERTENZA

"Attenti a quello che leggete, il messaggio è subliminale, può emozionarvi e forse anche, farvi soffrire"

di Giovanni De Dominicis

Architetto e personal-skipper - Venezia

Prima di tutto il niente Poi, fili sottili ordito
impercettibile che unisce l'insieme in un caleidoscopio
di trame colorate.

Tessuto che lega

e che sovrasta gli spazi e che poi si adagia su tutto
e su tutti.

Ed ancora rete di scintillanti neuroni che schizzano
veloci sopra ai territori della memoria.....;

Rette,Tracce, Rotte.....,

impalpabili e pur così riconoscibili, perché leggibili
all'esterno, nell'opera, rispecchiando quanto da
sempre è così profondamente inciso dentro
all'essenza stessa del sentire quotidiano.

Rotte, Rette, Tracce.....

specchio del nostro desiderio di comprendere e
conglobare, di unificare in un coerente linguaggio,
le infinite tendenze e i luoghi....., superando dubbi.....
e incertezze..... con gesti sicuri convinti e sinceri.....;

Fili d'acciaio e di carbonio che innervano le vele dei
nostri pensieri e dei nostri desideri, per navigazioni verso
orizzonti lontani..... forse anche.....

non più umani.....

mentre si staccano dal concreto ed assurgono ad una
più profonda spirituale certezza;

E poi.....

Macchie, Chiazze, Sprazzi..... di luce solare che
illuminano gli echi delle trascorse giornate di cui si ha
memoria;

Attraverso saggi filtri trapassa la luce....., qui più tenue,
lì più intensa e calda, ora ondeggiante in un mare di
azzurro,

poi fremente in tempestoso rosso,

giallo sornione gioioso e ammiccante e ancora verde
discreto e prudente,

i ritmi incalzano su frequenze inattese e dalle ombre
emergono fantasmi ormai puri, con sguardi e movenze
ogni volta più veri;

Ora la danza si svolge e si scioglie su superfici lisce e
splendenti, rimbalzando, inattesa, di volume in volume,
fino a perdersi negli echi melodici del tempo.....

Che ne è stato di quelle città ora vuote?

Una coltre spesso le ricopre.

I segni della potenza sono lì evidenti e muti,
ricordandoci ancora un remoto passato di energia e di
dorata ebbrezza..... tra le elementari informazioni che
guizzavano allora alla velocità della luce.

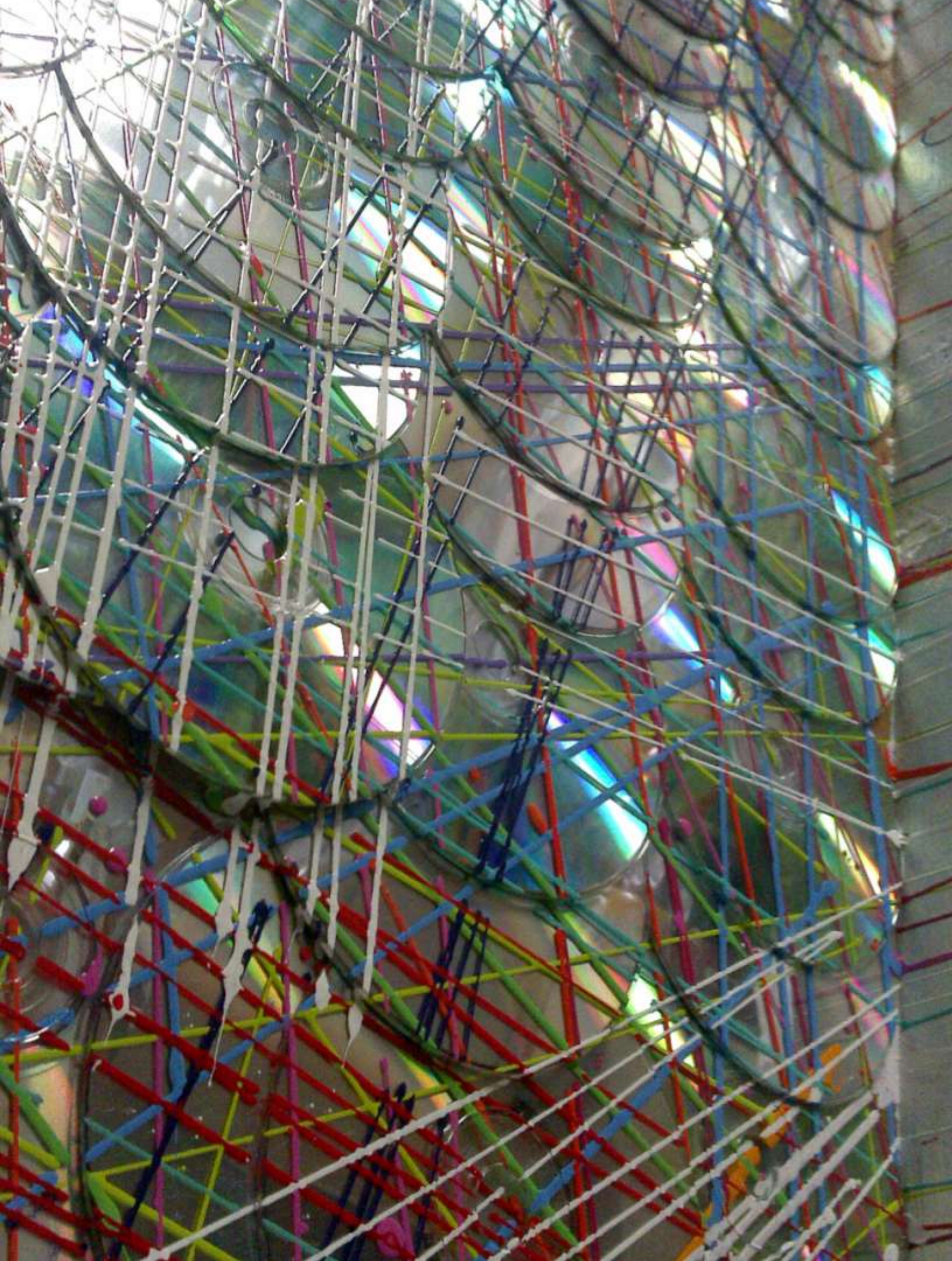
Ma dentro a quelle perdute metropoli, nel perduto e
sconosciuto profondo, ciò che oggi appare
cristallizzato da una lucente ed uniforme tinta,
ancora si muove.....

in un flusso sommerso che inspiegabile condensata
energia fa fluire lungo sconosciute vie.

È un cuore che pulsa e continua a pulsare.....
anche dopo la vita..... ben oltre la morte....



Specchio delle mie brame – 2014, 95x99
Tecnica mista, CD e smalti al nitro su legno





Sguardi – 2014, 140x100
Smalti al nitro su faesite





Sono il servo della bellezza – (omaggio a Jan Fabre) – 2014, 140x100
Smalti al nitro su faesite





6x6 trentasei – 2014, 140x100 (6 elementi 50x50)
Smalti al nitro su faesite



Arazzo verde/viola – 2014, 70x100
Smalti al nitro su cartoncino



Arazzo arancio – 2014, 70x100
Smalti al nitro su cartoncino



Le bouquet – 2014, 140x100
Smalti al nitro su faesite



E' mio! – 2014, 153x93
Smalti al nitro su faesite



Perseverare è diabolico – 2011, 126x185
Resina Lacs, sabbia e smalti al nitro su legno





L@cs – 2014, 126x185

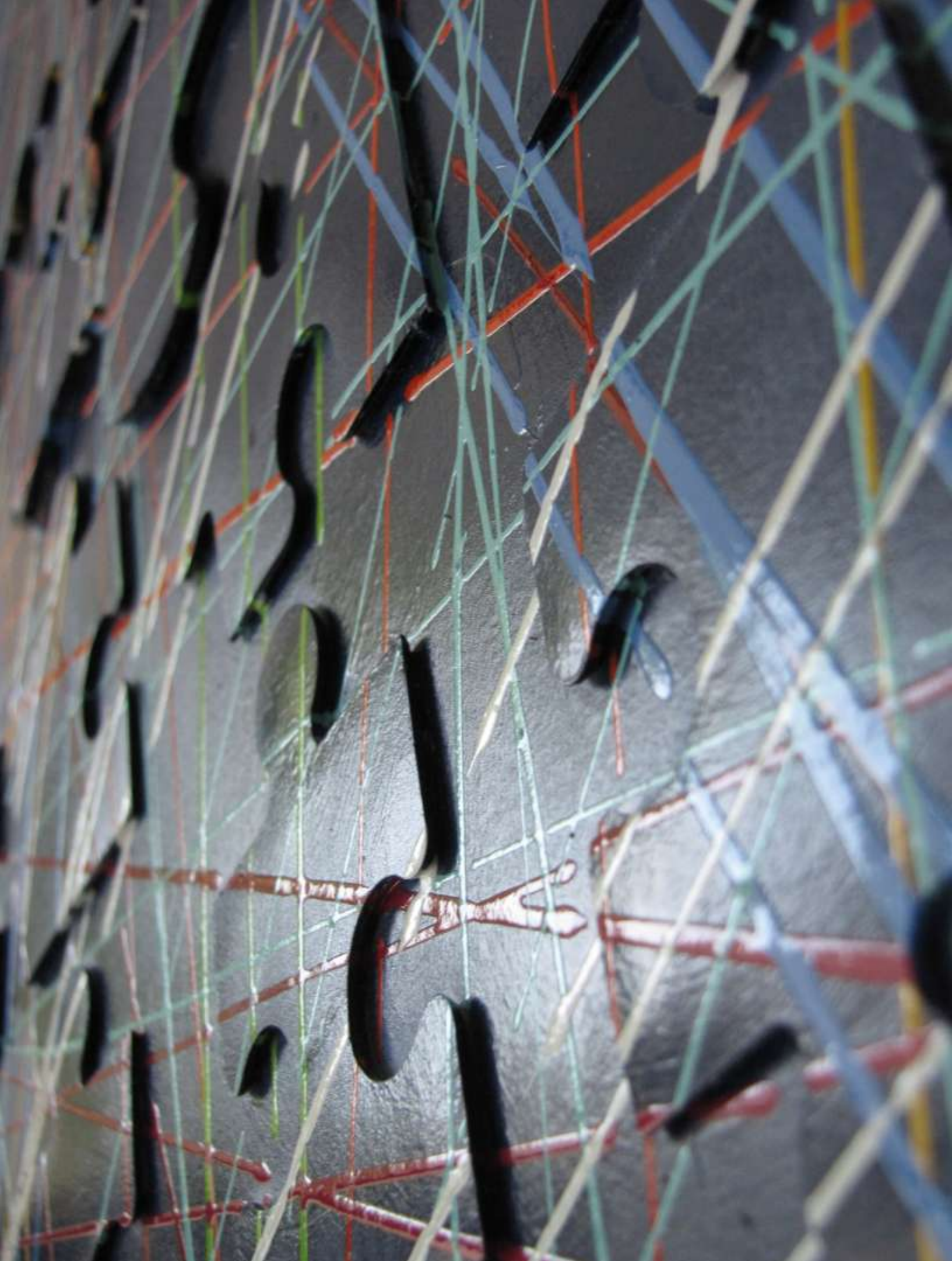
Resina Lacs, sabbia e smalti al nitro su legno

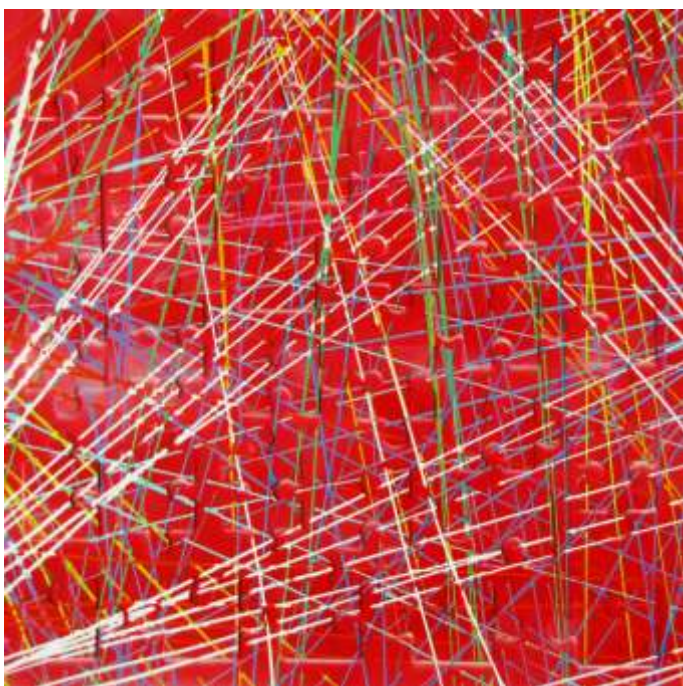






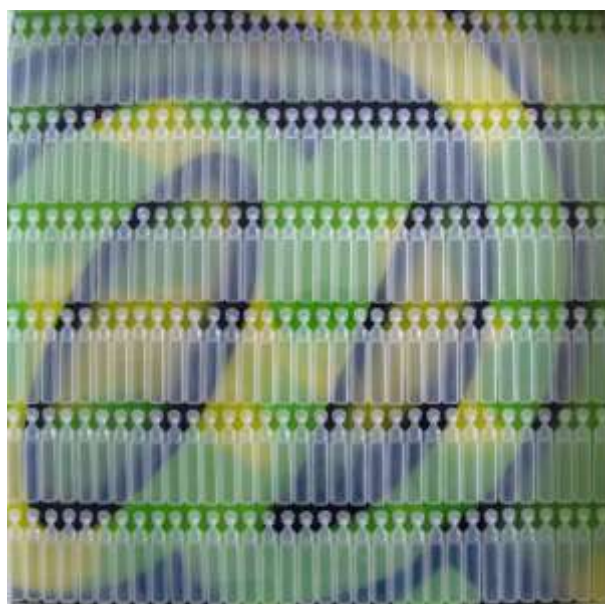
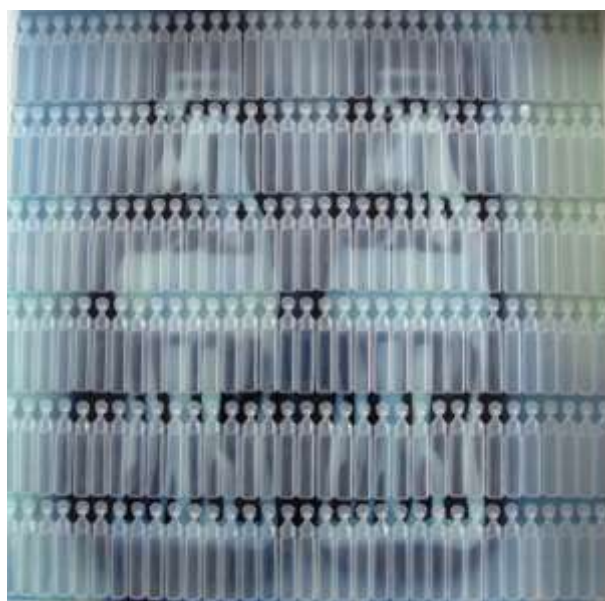
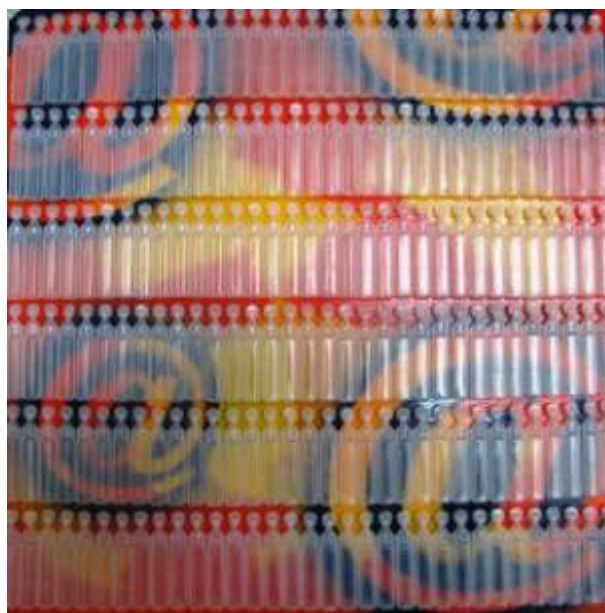
B3-B4-B5 – 2014, 100x200 ciascuno (3 esemplari)
Smalti al nitro su tela





Puzzle BL1 - BL2 - RS1 - RS2 – 2014, 50x50 ciascuno
Tecnica mista e smalti al nitro su cartoncino





Rinocare arancio - azzurro - verde
 2014, 50x50 ciascuno (3 esemplari)
 Tecnica mista
 198 fiale e smalti al nitro su tavola



FOR YOUR EYES ONLY - 2014, 25x25 (9 esemplari)
Smalti al nitro su tela



Coca cosa? – 2002, 70x100
Tecnica mista, alluminio e smalti al nitro su tavola



Solo per i tuoi occhi – 2014, 25x50
Smalti al nitro su legno intelato



Rosso e azzurro, rosso - 2014 - 91X61
Smalti al nitro su legno e acciaio



Rosso e azzurro, azzurro - 2014 - 91X61
Smalti al nitro su legno e acciaio

“Rosso e Azzurro”

Ho atteso che vi alzaste

Colori dell'amore,

E ora svelate un'infanzia di cielo.

Porge la rosa più bella sognata.

Giuseppe Ungaretti



MAN IN THE MOON - 2011, 153x65
Resina, sabbia e smalti al nitro su faesite



YOU'RE IN THE AIR - 2011, 153x65
Resina, sabbia e smalti al nitro su faesite

BIOGRAFIA

Stefano Boato nasce a Dolo (Venezia), Italia, l'undici settembre del 1961 dove sviluppa, crescendo, una formazione scientifica sino a completare gli studi con la laurea in Ingegneria all'Università di Padova.

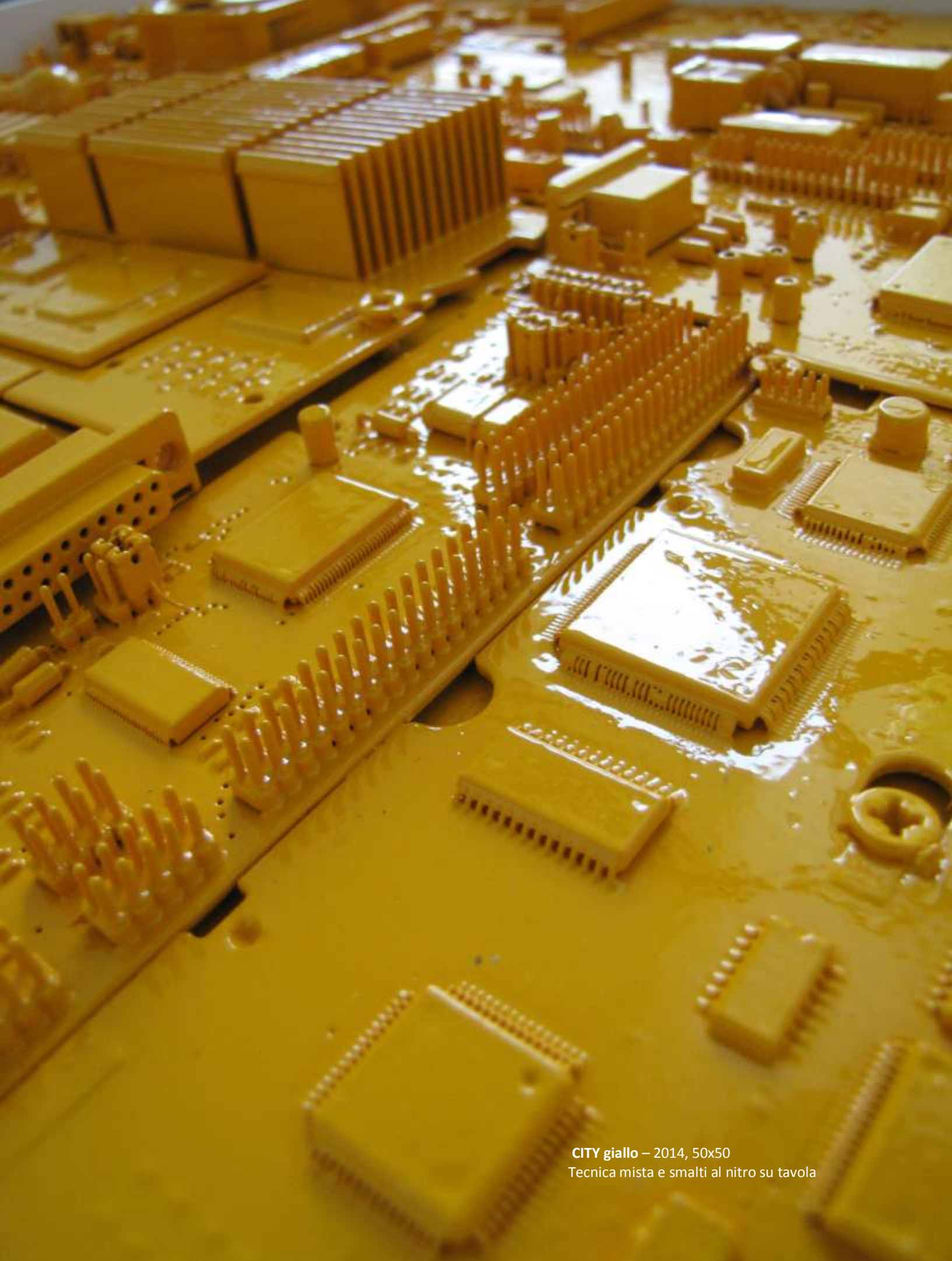
Dal 1990 compie da autodidatta studi sulle tecniche pittoriche ed approfondisce le conoscenze sulle avanguardie storiche con cui continua a confrontarsi esprimendo e ricercando un linguaggio autonomo e personale. La sua ricerca artistica percorre due binari paralleli, che partono dall'osservazione e dagli stimoli del mondo reale per approdare a due differenti, ma complementari ambiti di ricerca: lo sviluppo e la rielaborazione della forma, da un lato, lo studio della rappresentazione dello spazio dall'altro.

Dal 2009 al 2013 si susseguono vari eventi, tra cui: la partecipazione al Premio Terna 02 per l'arte contemporanea con l'opera "Metropolis" nel 2009;

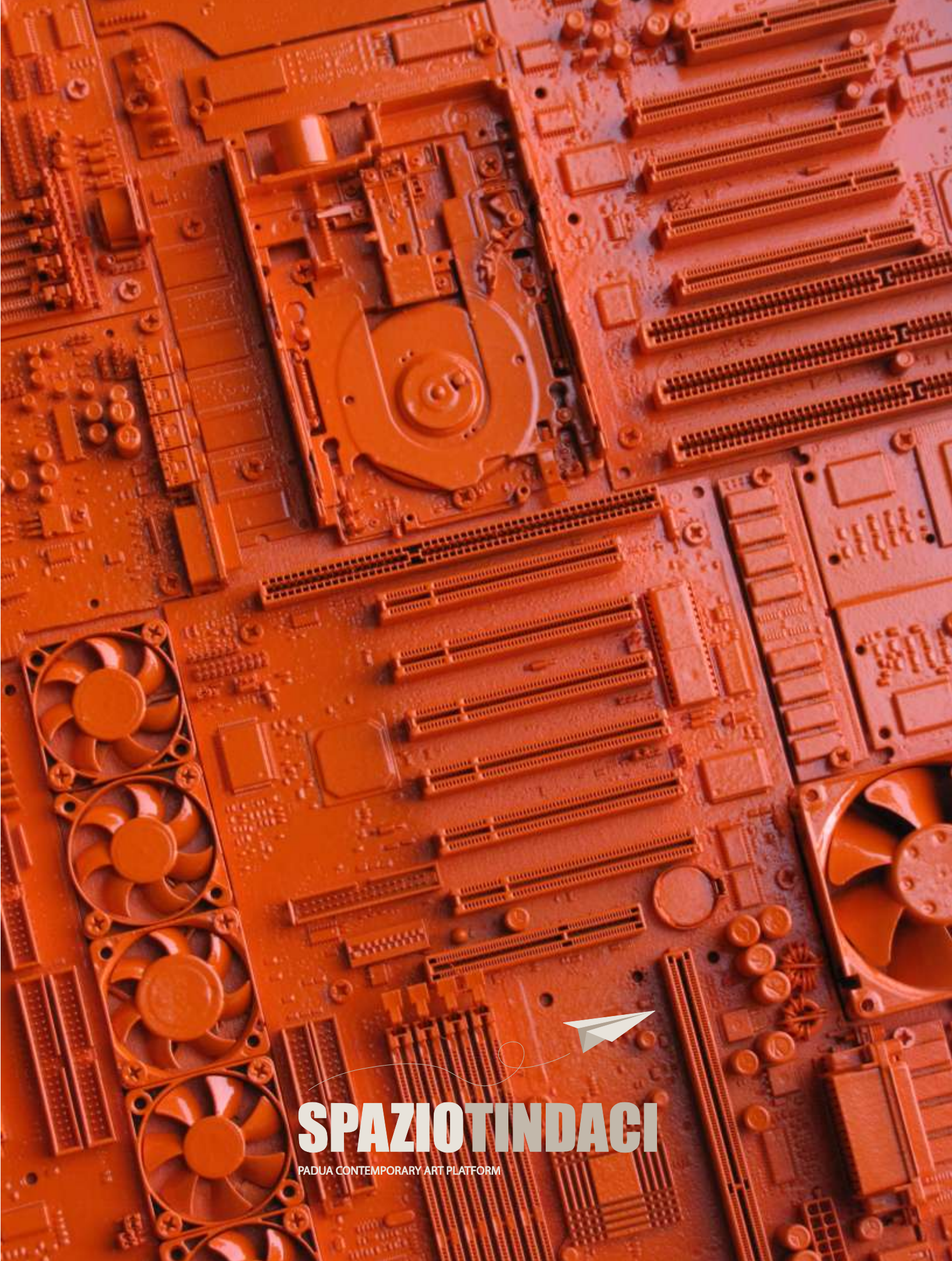
la mostra personale "Percorsi di Arte Contemporanea" all'Atelier P&L a Mira (Venezia) nel dicembre 2010; la partecipazione al Premio Terna 03 per l'arte contemporanea con l'opera "La città ideale" nell'anno 2010; la personale "18 buche" a cura di Patrizia Palomba al Golf Club Villa Condulmer a Zerman di Mogliano (Treviso) nel 2011; la mostra personale "Intersezioni" a cura di Lucia Majer al Cà Pisani Hotel a Venezia nel 2011 in concomitanza con la 54ª Biennale d'Arte a Venezia; la personale "World Wide Works" a cura di Lucia Majer a Castelveccchio a Verona nell'ottobre del 2011; la partecipazione alla 21ma mostra internazionale d'arte ad Istanbul a cura dell'Accademia Internazionale La Sponda di Roma nel novembre 2011; la permanente al Cà Pisani di Venezia con l'opera "C@ne" 2010, 70x70.

Vive e lavora tra Padova e Venezia.





CITY giallo – 2014, 50x50
Tecnica mista e smalti al nitro su tavola



SPAZIOTINDACI

PADUA CONTEMPORARY ART PLATFORM